



EDITORIALE

## MINITEL ADDIO, COME INVECCHIA LA MODERNITÀ...

GIUSEPPE O. LONGO

Nel 1986 gli studenti universitari francesi coordinarono uno sciopero nazionale tramite il Minitel: fu una delle primissime dimostrazioni di come la tecnologia della comunicazione digitale potesse servire a scopi sociopolitici, precedendo in ciò di molti anni Internet. Si scopriva insomma che quella che allora si chiamava «telematica» poteva uscire dall'ambito puramente tecnico per diventare uno strumento di partecipazione civile, anticipando una scoperta oggi consolidata, cioè che grazie al matrimonio con le reti il computer ha rivelato la sua vera vocazione, che non è tanto o solo quella di eseguire calcoli complicati o gestire enormi banche di dati, bensì quella di collegare tra loro gli esseri umani. Ma che cos'è questo Minitel? O meglio, che cos'era, visto che il 30 giugno scorso è stato mandato in pensione? Era un servizio online di diffusione di dati e messaggi (Videotex) nato e diffusosi in Francia, che per molti versi aveva anticipato Internet (anche in Italia si ebbe un servizio di questo tipo, il Videotel, che tuttavia non ebbe successo). Nel 1980 mi trovavo in Francia per motivi accademici e assistetti ai primi passi del Minitel, lanciato prima su scala regionale, in Bretagna, e poi, dal 1982, su scala nazionale. Forniva



Il Minitel: la Francia gli dice addio

agli utenti servizi di informazione (specialmente sull'elenco telefonico, ma anche previsioni meteo e collegamenti bancari), di prenotazione e acquisto di biglietti aerei e ferroviari e, anche qui anticipando Internet, offriva una casella postale e consentiva conversazioni spinte in appositi siti. Nel 2000 il servizio era utilizzato da 25 milioni di francesi (su un totale di 55 milioni) attraverso 9 milioni di terminali. Per la sua tecnica d'avanguardia, per la facilità d'uso e per un'intelligente politica di tariffazione (il terminale era prestato gratis agli utenti telefonici), il Minitel era un fiore all'occhiello della tecnologia francese, sempre pronta a misurarsi con i rivali anglosassoni e, in questo caso, con successo. Del resto gli anni Settanta e Ottanta furono un periodo d'oro per la Francia tecnologica, che tra l'altro lanciò l'aereo supersonico Concorde e i primi treni ad alta velocità. Ma «tout passe, tout lasse, tout casse» anche il Minitel è passato, lasciandosi dietro una scia di rimpianti, tanto che i nostalgici hanno dato vita a gruppi su Facebook per evitarne la fine. Il servizio rimase confinato alla Francia: altri Paesi esitarono ad adottarlo soprattutto per non intraprendere lo sforzo finanziario della concessione gratuita degli apparecchi. Il tramonto di Minitel è stato accelerato dall'avvento di Internet, la cui evoluzione tecnica è stata molto più rapida (mouse, schermi tattili, migliore risoluzione delle immagini e in seguito dei video, aumento della banda). La concorrenza tra i due è durata qualche anno, poi quello che alcuni hanno chiamato impietosamente «tecnosauro» si è dovuto arrendere. I 670mila terminali Minitel ancora in circolazione saranno riciclati e trasformati in oggetti di plastica di uso quotidiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORÀ



CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### ■ Inchiesta

*La turbofomanza? Ormai è in mano ai robot*

PAGINA 24



### ■ Week end

*La Valle d'Ampezzo, regina di picchi nelle Dolomiti*

PAGINA 25



### ■ Spettacoli

*Roberto Bolle a Bolgberi porta la danza a tutti*

PAGINA 27



### ■ Calcio

*La provincia italiana in crisi ha perso il pallone*

PAGINA 28



**INEDITI.** A dieci anni dalla scomparsa del celebre scrittore, le sue interviste esplorano il rapporto con i grandi temi della letteratura al cuore dell'uomo

DI CHAIM POTOK

Io sono uno scrittore ebreo americano, ma accetto questa definizione se mi si dice che John Updike è uno scrittore protestante americano, Flannery O'Connor una scrittrice cattolica americana ed Ernest Hemingway un narratore americano del Midwest.

Del resto al cuore di ogni cultura vi è un modo molto particolare di vedere il mondo, una modalità con cui si pensa l'esperienza umana. La civiltà occidentale, per esempio, attinge le sue idee centrali da Cartesio, Spinoza, Kant, Hume, Hegel, Nietzsche, Darwin, Freud, Picasso, Stravinsky, Kafka e molti altri. Ma sempre all'interno della civiltà occidentale esistono un certo numero di altri modi di vedere il mondo che non sono letture «laiche» dell'esperienza umana. Si possono constatare, ad esempio, diversi tipi di modi di pensare cristiani, variegati

«Più che a Philip Roth oppure a Saul Bellow, mi sento vicino a Flannery O'Connor, a Graham Greene e all'autore irlandese, che adopera le parole come se fossero sacramenti linguistici»

tipologie di pensiero ebraico, altre prospettive etniche, eccetera. Tutti noi cresciamo in realtà particolari: una casa, una famiglia, un clan, una piccola città, il quartiere. Duecento anni fa la maggior parte delle persone non era cosciente di nessuna altra realtà rispetto a quella in cui era cresciuta. Ma oggi, in maniera molto veloce, siamo consapevoli di molte altre prospettive sulla condizione umana e ciò avviene a causa dei mass media e della velocità con cui la gente viaggia nel mondo.

Così capita oggi che le idee iniziano a scontrarsi le une con le altre all'interno delle stesse persone. Se ti siedi davanti alla televisione, può accadere che un'idea molto differente da te arrivi a toccarti in maniera veloce proprio dal tubo catodico. Questo è un confronto culturale. Ve ne sono di diversi tipi. Nei miei romanzi mi occupo di confronti culturali «cuore a cuore». Ovvero, un individuo

# Potok: io, ebreo come Joyce

cresciuto al centro di una particolare visione del mondo incontra idee che arrivano dal nerbo centrale della civiltà occidentale in cui viviamo. [...] In questo non mi sento molto vicino a Philip Roth perché egli si occupa delle «periferie». I suoi ebrei sono periferici così come i suoi «laici». Anche i suoi professori non sono veramente professori. Uno dei modi con cui si possono affrontare incontri tra soggetti culturalmente periferici è quello dell'umorismo. Io non mi sento molto vicino a questo modo di scrivere storie. Anche i personaggi di Saul Bellow sono ebrei periferici e invece si collocano proprio al centro del mondo secolare. Questo è un altro tipo di modello di confronto. In fin dei conti uno scrittore, un artista, è intrappolato nelle sue proprie esperienze particolari e nella sua visione delle cose. La mia esperienza è completamente diversa da quella di Roth. Sebbene entrambi scriviamo di ebrei, gli ebrei di

## IL TESTO

### UN «ELETTO» A NEW YORK

È considerato uno dei grandi narratori americani del secondo dopoguerra. Chaim Potok, nato a New York da genitori ebrei polacchi, morì il 23 luglio di 10 anni fa per un tumore a Philadelphia, la città dove lavorava alla Jewish Publication Society of America. Scrittore di vaglia e narratore «di idee», divenne celebre con i suoi romanzi ambientati nelle comunità chassidiche newyorkesi. Fra i suoi titoli più conosciuti, editi in Italia da Garzanti: «Danny l'eletto», «La scelta di Reuven», «Il mio nome è Asher Lev» e «Il dono di Asher Lev». Frequentemente ospite in Italia, ad esempio al Meeting di Rimini, nel 2001 vinse il Grinzane Cavour. Qui pubblichiamo alcuni stralci di due interviste - risalenti al 1976 e al 1983 - contenute nel volume «Conversations with Chaim Potok» (Mississippi University Press), curato da Daniel Walden. (L. Fazz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cui narriamo sono differenti, concettualmente diversi. Non so come Roth potrebbe parlare con uno degli ebrei dei miei romanzi se un giorno lo incontrasse per strada, al di là di qualche espressione yiddish. Bellow saprebbe parlare con loro su qualcosa di profondo perché egli si era formato culturalmente da ebreo. Bellow conosceva bene la letteratura yiddish. Ma si sarebbe fermato lì; non sarebbe stato capace di passare da quella yiddish a quella rabbinica, ovvero al contenuto precipuo della tradizione

rabbinica. Comunque io mi sento più vicino a Bellow rispetto all'ebraismo, per quanto in Roth vi siano ebrei da tutte le parti. Cosa decisamente interessante, io mi considero più vicino a persone come James Joyce in termini di modelli narrativi, proprio per quello che sto cercando di fare. Joyce era al cuore del mondo cattolico e allo stesso tempo al centro dell'umanesimo laico occidentale. E questo confronto, sia come artista che come essere umano, nel XX secolo era un confronto «cuore a cuore». Come essere umano egli fuse il suo cattolicesimo con la sua laicità e produsse un modo di scrivere che potremmo definire «cattolico-laico». Le sue epifanie, i suoi «sacramenti linguistici», il modo in cui egli struttura e vede le cose, sono tutte cattoliche, da gesuiti, ed egli ha percorso laicamente il suo cattolicesimo. Questo è quello che capita anche a me. Io stavo dentro la tradizione ebraica e vi portai dentro la laicità. Joyce portò il cattolicesimo dentro la laicità e io condussi il dato laico nell'ebraismo.

Se guardo agli autori cattolici del Novecento, io mi sento affine a Flannery O'Connor e, cosa decisamente interessante, anche a Graham Greene, in misura non piccola. Egli lotta con il problema del male nel suo strano cattolicesimo. (Traduzione di Lorenzo Fazzini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chaim Potok (1929-2002) in un ritratto fotografico di Basso Cannarsa

NEL SEGNO DELLA NATURA  
De Luca, Rivadossi, Ronchi

## LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire

ANZITUTTO

### «Civiltà cattolica» e l'«asceti» segreta di Giorgio Strehler

◆ Nell'attività del regista Giorgio Strehler (1921-1997) è possibile riconoscere «una sorta di impegno portato alla perfezione, una sorta di itinerario ascetico che tenta di esprimere verità e sentimenti». Lo afferma il padre gesuita Giovanni Arledler in un articolo che apparirà sul prossimo fascicolo della rivista «La Civiltà Cattolica». Strehler, riconosce padre Arledler, non è stato soltanto «un grande uomo di teatro ma una personalità di vasta esperienza, versata in innumerevoli campi, e con una spiritualità che egli accuratamente nascondeva, testimoniata anche di recente da chi gli è stato più vicino». Il regista, osserva inoltre il gesuita, «era convinto di contribuire a preparare una società migliore per il prossimo millennio che, a partire dagli anni Quaranta e in pieno conflitto mondiale, gli sembrava lontanissimo. Purtroppo la realtà, ancor oggi, non sembra di molto cambiata, ma, come ci assicurano i profeti, senza un sincero impegno di tanti, nell'arte e nella vita, sarebbe sicuramente peggiorata».

### Con Semplici e Coda si pensa lungo l'Oglio

◆ Questa sera alle 21.15, presso Villa Feltrinelli a Gerolanuova di Pompiano, in provincia di Brescia, si svolge un nuovo incontro della settima edizione del festival «Filosofi lungo l'Oglio», che ha come tema la riflessione sull'idea di dignità (www.filosofilungoluglio.it). La domanda «È possibile una bioetica condivisa?» sarà affrontata da Stefano Semplici, ordinario di Etica sociale all'Università romana di Tor Vergata e presidente del Comitato internazionale di bioetica dell'Unesco. L'appuntamento conclusivo della rassegna è fissato per lunedì 23 luglio presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Soncino, in provincia di Cremona, dove alle 21.15 monsignor Piero Coda, preside dell'Istituto universitario Sophia di Loppiano, parlerà di «Dignità umana e libertà religiosa: la lezione del Concilio Vaticano II». Altri ospiti della kermesse diretta da Francesca Nodari sono stati quest'anno Salvatore Natoli, Marc Augé, Maria Rita Parsi, Luigi Zoja e Michela Marzano.

### Civildale studia i sacerdoti di Roma antica

◆ Si svolgerà tra il 26 e il 28 settembre, presso il castello Canusio di Civildale del Friuli, il convegno internazionale «Sacerdos: figure del sacro nella società romana». Organizzato dalla Fondazione Canusio, il seminario di studi intende esplorare anche la commistione tra sacro e profano, tra religione e politica, che caratterizzò alcuni dei popoli con i quali Roma entrò in contatto e in conflitto: esemplare il caso dei ai druidi, vera e propria casta sacerdotale, che fu a quanto sembra il fulcro dell'opposizione gallica alla conquista di Giulio Cesare. Si studierà l'organizzazione dei gruppi sacerdotali, il rapporto tra i sacerdoti e la vita pubblica nel senso più ampio del termine, le modalità attraverso cui le diverse pratiche sacrali giungevano a determinare lo svolgimento della vita politica a Roma. Particolare attenzione sarà rivolta ai sacerdoti romani e italici, ma sono previste anche relazioni sulle figure sacerdotali delle diverse regioni mediterranee, analizzate nei loro rapporti con Roma (di conflitto, di collaborazione o di influsso).